

# L'UOMO DEL SUD

MONOLOGO

*di*  
**Aldo Nicolaj**

*Un interno borghese, tipicamente meridionale. Peppino, sui 55 anni, capelli molto neri, baffi neri, vestito nero. È in piedi, davanti a una porta, alla quale picchia con discrezione.*

## **PEPPINO**

Adele?... Per favore, Adele?... Ti prego, almeno la «mia» casa, la «nostra» casa, devi rispettarla... devi rispettare il nome che porti... Non puoi continuare così... io non mi controllo più e faccio una strage... Non rispondi? *(si sente di dietro la porta una risata di donna)* Ridi? No, Adele, per favore, non ridere... pazzo, mi fai diventare pazzo, Adele. Come posso combattere contro di te? *(si allontana dalla porta e va a sedere su di una panchina. Sconsolato)* Tutte le sere così. Tutte le sere. E pensare che era una ragazzina dolce... onesta... remissiva... Un uomo non poteva rivolgerle la parola, senza che lei avvampasse di rossore... Perfino quando parlava con suo padre arrossiva. Perché del maschio aveva rispetto... timore... ne sentiva la superiorità. Quando l'ho conosciuta; mi sono detto «È la moglie che fa per me!». Perché io in amore sono passionale, perciò esclusivista. Geloso. Come un autentico uomo del Sud. Nella nostra famiglia quello che ha sempre contato più di tutto è l'onore. La donna che sposiamo deve essere nostra, anima e corpo, non possiamo ammettere che un altro possa sfiorarla nemmeno col pensiero... La donna per noi è una proprietà esclusiva. Il nostro onore siamo pronti a difenderlo anche con il delitto. Siamo nati gelosi perché siamo nati maschi. Come altri nascono ladri o poeti. Noi, del Sud, siamo la quintessenza del maschio. Dicono che in ogni individuo, anche il più sano, ci sia una parte di ormoni maschili e una parte di ormoni femminili. Sfido chiunque a trovare nel mio organismo un solo ormone femminile. Se un solo ormone femminile fosse capitato, per caso, dentro di me, non so cosa gli sarebbe successo con l'esercito di ormoni maschili che lo governano... Ho soltanto ormoni maschili, perché sono maschio, dalle radici dei capelli alle unghie dei piedi, uomo completo, uomo al cento per cento, come può esserlo un vero uomo del Mediterraneo, un uomo del Sud. Bevo, sparo, sudo, vado a cavallo, bestemmio. Niente mi fa paura. Sono forte come un toro. Con un pugno sfondo qualsiasi porta... *(guarda la porta a cui prima stava bussando ed umilmente)*... ma quella porta non voglio sfondarla, preferisco rimanga chiusa. Perché dietro a quella porta c'è Adele. Adele è femmina al cento per cento, tutta fatta di ormoni femminili, senza nemmeno uno maschile, femmina come io sono maschio. Eravamo fatti per amarci, capirci, vivere insieme. Quando le dissi che volevo sposarla, mi svenne tra le braccia. Fidanzamento lampo. Lei diciassette anni, io cinquantadue. Una coppia meravigliosa. Lei in bianco, io in nero, in una chiesa che profumava di fiori d'arancio. Lei pura, intatta, come la volevo, anche se la prima notte non mi fu possibile averne la prova, perché l'emozione mi paralizzò. Fu emozione e soltanto emozione, perché mi ripresi la notte successiva, ma mi lasciò un piccolo complesso. Quel complesso che gli uomini del Sud possono angosciosamente sentire, quando la loro sfacciata virilità diventa all'improvviso inaspettata debolezza. Ma ci amammo, oh se ci amammo, dopo il gelo della prima notte. Così tanto che io cominciai a sentir vergogna della mia esuberanza. Ed un forte esaurimento nervoso. Così che dovetti inventare pretesti di lavoro inesistente, per rinchiudermi la notte nel mio studio e lasciare che Adele sola, nel grande letto matrimoniale, trovasse il meritato riposo. Noi, uomini del Sud, anche se forti e virili, siamo sensibili e delicati e se necessario, pur amando una donna, sappiamo anche rispettarla. E io, Adele, la rispettai, quanto la mia età e le mie forze lo imponevano. Dovevo però concederle altre diversioni per

compensarla del mio rispetto, a volte eccessivo. Così le permettevo di andare sola dal parrucchiere, sola a fare le sue spesucce, sola dalla sarta, sola in macchina ed anche, qualche volta, senza di me, al cinema. Avevo le mie occupazioni, la sera ero stanco e dovevo riposare. Noi, uomini del Sud, proprio perché sappiamo quale importanza abbia il lavoro, ne sentiamo maggiormente la fatica. Oltretutto, dovevo spesso assentarmi per andare in campagna a sorvegliare le mie proprietà e non potevo obbligare Adele alla solitudine. Al ritorno la ritrovavo allegra e serena, felice di raccontarmi quello che aveva fatto, i film che aveva visto, parlarmi delle persone, che aveva incontrato... Fu a questo punto che comparve Giorgio. Un giovanottello spento, la cui bellezza efebica poteva turbare solo vergini non avvezze all'amore. Non so come venne a trovarsi nel nostro giro di amici e soprattutto come diventò assiduo di Adele. Noi, uomini del Sud, non crediamo all'amicizia tra i due sessi e la combattiamo, ma Giorgio mi pareva inoffensivo, non potevo considerarlo un avversario. La nostra serva Annunziata, ad esempio, coi suoi peli e i suoi muscoli, sembrava più virile di lui. E, poi, Giorgio era così poco uomo. Non parlava di cavalli e di motori, ma di poesia e di pittura. Non urlava e non bestemmava: cantava motivi del Settecento. Non fumava e non beveva: mangiava canditi e cioccolatini. I suoi discorsi erano fragili come il suo corpo acerbo di adolescente, non poteva dare ombra a un uomo come me. Ma a lungo andare mi cominciai ad infastidire la sua assiduità con Adele. Pregai mia moglie di toglierselo dai piedi, ma lei, si divertiva della mia assurda gelosia e mi sfidava, continuando a vederlo. Insistetti ancora, ma senza risultato. La gente, in un piccolo paese come il nostro, è pettegola e l'assiduità di Giorgio veniva commentata dai sorrisi ironici degli amici e dei conoscenti. Per tutelare il mio onore decisi di passare alle vie di fatto. E, dopo aver io stesso pregato Giorgio di smetterla di frequentare mia moglie, un giorno che lo sorpresi a casa mia, estrassi la pistola e gli sparai. Adele non batté ciglio. Si chinò su Giorgio per raccogliergli l'ultimo respiro, poi si voltò verso di me, dicendomi che il mio era stato un delitto stupido, perché a quel ragazzo non aveva mai concesso né un bacio, né un pensiero, né un sospiro. Come avrei potuto giustificare il mio delitto? Quando le dissi che sarei andato a costituirmi, lei mi guardò in viso e mi promise di venire a testimoniare in mio favore. Provai un profondo senso di orgoglio e mi sentii felice di aver scelto come compagna della mia vita una donna come Adele, fiero del mio onore intatto. Venne in Tribunale per il processo vestita di nero ed improvvisò la sua difesa per salvarmi. E lasciandomi sbigottito, mentendo, confessò di avermi tradito e che io avevo ucciso Giorgio per difendere il mio onore. Scese persino a particolari intimi, che nessuno le aveva richiesto. Cercai di farla tacere, ma inutilmente. Fu così convincente nel raccontare il suo tradimento, che i giudici, convinti che avevo ucciso per motivi d'onore, mi dovettero assolvere. Così mi ritrovai libero. E cornuto. Libertà vigilata, e corna di dominio pubblico. Appena arrivai a casa cercai di spiegare ad Adele come il suo sacrificio mi avesse commosso, ma lei troncò il mio discorso dicendosi contenta di aver avuto la possibilità di farmi tornare in libertà. Rifiutò, però, ogni intimità: tra lei e me c'era un morto. E io, come un vero uomo del Sud, non potevo che ammirare la sua dignità e la sua fierezza ed il mio amore per lei aumentava. Parenti ed amici, però, mi guardavano con compatimento. Perché per tutti io ero un marito tradito, anche se mi ero riscattato lavando nel sangue il mio onore. Io sapevo che Adele aveva mentito per salvarmi e mi sentivo pieno di gratitudine. Ma Adele rifiutava ogni intimità. Ripeteva che io avevo ucciso per difendere il mio onore, perciò, potevo camminare a testa alta, guardando negli occhi amici e nemici. Ma, per favore, alla sera la lasciassi in pace: mi vietava l'ingresso in quella che era stata la nostra camera nuziale. Finché una sera, non resistendo più all'amoroso digiuno, sentendo dentro di me scatenarsi quella passione, che fa impazzire un autentico

uomo del Sud, bussai come una furia alla sua porta, scongiurandola di lasciarmi entrare. Mi rispose secca, di non disturbarla. Non era sola, c'era un uomo con lei. Diventai un demone, diedi pugni e calci contro la porta, mi lamentai come una bestia ferita, piansi, bestemmiai, impugnai la pistola. Allora Adele, fragile e minuta, comparve sulla porta in camicia da notte, pregandomi di smetterla. Di uomini ne avevo già ucciso uno, il più inoffensivo, il più innocente. Lo avevo fatto per lavare il mio onore. Ma, siccome lei, prima, il mio onore non lo aveva macchiato, lo macchiava ora, per mettersi alla pari. E siccome, macchiare il mio onore la divertiva, per favore la lasciassi in pace. Me ne stessi col mio onore pulito, lei avrebbe continuato a macchiarlo, con discrezione e tatto; lo faceva anche perché io non sentissi eccessivi rimorsi per quel mio stupido inutile delitto. Del resto, perché avrei dovuto sparare ancora? Un secondo delitto mi avrebbe mandato irrimediabilmente in galera, tenendomi così lontano da lei e senza avere nemmeno più la possibilità di controllare quell'onore che, me lontano, lei avrebbe avuto ancora più motivo di macchiare. *(si avvicina alla porta. Si sentono voci, brevi risate)* Anche ora è di là con un uomo. E io, pur disprezzandola, non posso fare a meno di amarla. E la amo rabbiosamente, disperatamente, come può amare un uomo del Sud, che si strugge d'amore, ma ha paura della galera. Un uomo del Sud che ha avuto il torto di lavare in anticipo quel suo onore, che non era stato ancora macchiato. Perciò è anche inutile, ormai, che mi umili davanti alla sua porta. Adele fa le cose con grande discrezione. In paese nessuno sospetta. Tutti ci credono felici. E io cammino per il paese a fronte alta, perché quelle corna, che la gente crede lei mi abbia messo, allora, sono vendicate. E di queste... nessuno sa nulla. Oh, Adele...

**FINE**